e Vallonga si scoprì romana

Cesarina Foresti

Correva l'anno 1850, di primavera. Si era conclusa solo l'anno precedente la prima guerra di indipendenza (1848/49) contro l'Austria. Nel conflitto che aveva riguardato anche il Veneto, il territorio di Arzergrande non aveva sofferto di particolari vicissitudini, ma l'assedio e la caduta di Venezia erano sicuramente ben noti alla popolazione locale, ancora molto legata alla storia della Repubblica Serenissima. L'imperial Regio Governo austriaco, desideroso di dimostrare la sua volontà di riappacificazione, diede corso ad una politica di interventi nei lavori pubblici, mirata al patrimonio cui gli abitanti dei piccoli centri erano particolarmente legati: nel nostro caso la chiesa parrocchiale di Arzergrande. Si decise che i progetti, ancora visibili presso l'Archivio Storico del comune di Arzergrande, sarebbero stati elaborati dagli uffici governativi, la comunità avrebbe contribuito procurando materiali adatti ad interventi di manutenzione, consolidamento, in qualche caso di ampliamento degli edifici religiosi. Iniziarono così attività di scavo di notevole entità, che rivelarono testimonianze comprovanti l'importanza di Vallonga in epoca romana Vennero portati alla luce reperti che l'abate Valentinelli, archeologo di fama, presente come altre volte nel territorio della Saccisica, così descrive " grossi macigni che nella loro forma irregolare conservano tracce non equivoche di rotaie",ma soprattutto rocchi di colonna, basi capitelli, cornici, tutti materiali disposti senza un preciso ordine. In seguito si eseguirono ulteriori scavi, da cui emersero ancora rocchi di colonna, capitelli tuscanici, ionici e corinzi, architravi, rosoni, rilievi decorati da tridenti, pesci, conchiglie, viticci, da una Venere seduta alla guida di un carro trainato da due delfini, un busto femminile con uno strumento musicale, una barca a vela con un remigante a poppa, due putti reggenti uno scudo, un alto rilievo di gladiatore caduto con tracce di un altro che lo incalza, una base di piccole dimensioni, tre lapidi romane, mattoni con bollo, frammenti di basi fittili e vitrei, ossa e resti di legno bruciati. Alla profondità di dodici piedi vennero in luce travi e assi di quercia, attribuiti ad una palafitta o ad avanzi di costruzioni" Secondo la testimonianza dell' abate il numero di pezzi ammontava a 478. Di essi parte rimase in loco , parte restò affidata agli abitanti del luogo, le lapidi furono portate nella casa del Comune.

Oggi ,del materiale rinvenuto,di vario genere e di tipo essenzialmente lapideo, è possibile vedere solo una parte, molto è andato disperso, anche nei riutilizzi, una parte consistente fu portata nel 1938 ad Abano Terme ed affidata all'Azienda Termale e se ne sono perse le tracce. Il patrimonio esistente è conservato parte in casa Faggioni, parte è affidato al Comune, altro ancora è visibile nella Chiesa Parrocchiale di Arzergrande e in molte abitazioni private.

Una descrizione maggiormente puntuale permette di evidenziare la notevole importanza delle testimonianze epigrafiche: una in particolare, proveniente da un' ara funeraria, raffigura un' aquila e ricorda "Cervonius Pudens" Oggi quell' aquila compare nel gonfalone comunale. Alcuni liberti delle famiglie Crimilia, Terentia e Postumia vengono ricordati in una iscrizione rinvenuta a Vallonga nel 1942. Altre iscrizioni ricordano la costruzione di case e ponti. Di particolare interesse, si tratta di un munus gladiatorium, è l'iscrizione venuta alla luce, recuperando una pietra che fungeva da soglia di casa, durante lavori di ristrutturazione a Vallonga. Sul lato, allora nascosto, reca una scritta che impegna l'erede a far celebrare combattimenti di gladiatori in memoria del defunto elargitore Tale scritta rappresenta un contributo alla datazione dell' arena romana di Padova. L'ultima testimonianza epigrafica, rinvenuta in ordine cronologico, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, nei lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Arzergrande, raffigura parte del busto di un personaggio maschile con la mano destra nell' atteggiamento oratorio e con la mano sinistra recante un rotolo. L'iscrizione ricorda due personaggi della famiglia Aurelia.

Importanti testimonianze sono rappresentate dai rinvenimenti fittili quali:pesi da telaio, mattoni di varia misura, alcuni dei quali riportanti il bollo della famiglia Laeponi e anfore in numero di sette, trovate in momenti diversi. Fra i reperti compaiono con una certa frequenza, nelle private abitazioni, antichi elementi di conduttura idrica in trachite, che nel tempo sono stati utilizzati prevalentemente come vere da pozzo.

A destare tuttavia immediato e maggiore interesse tra i materiali rinvenuti negli scavi sono gli elementi architettonici, attribuibili come tipologia ad edifici pubblici o privati di notevole rilevanza e solitamente rinvenuti in importanti aree urbane, quali ad esempio Padova. Visibili in quantità maggiore presso il Municipio, la chiesa parrocchiale, la famiglia Faggioni, ma anche presso altre abitazioni sono rocchi di colonna, imoscapi di varia misura, rocchi bacellati, semicolonne, tutti simili ai rinvenimenti di Padova. Notevole è la serie di capitelli, di ordine tuscanico, ionico, corinzio e i cinque cassettoni con rosoni, due dei quali, con quattro capitelli corinzi, visibili nell'ingresso del Municipio di Arzergrande. L'ultimo significativo rinvenimento, di cui purtroppo in loco non è rimasta testimonianza, riguarda una tomba romana, scoperta casualmente da un contadino, nel 1960, lungo la strada provinciale che da Arzerello porta ad Arzergrande, a sud/est del casello ferroviario. Il corredo non fu mai consegnato al Museo Civico di Padova, se non un'anforetta ed una trulla di vetro. Doveva far parte di questo corredo una moneta, che, attribuita a Nerva, ha permesso di

datare la tomba, insieme agli oggetti conservati, alla prima metà del secondo secolo dopo Cristo.

Difficile ancora oggi dare una documentata spiegazione sul ritrovamento a Vallonga dei citati elementi decorativi: appartenevano a uno o più edifici di notevole importanza, sorti nel luogo o erano piuttosto materiali in transito e destinati ad edifici prestigiosi dei centri urbani, che nella terraferma si andavano sviluppando, con particolare riferimento a Padova ? Il territorio di Arzergrande e Vallonga era infatti nodo importante di commerci e di scambi, che si reggevano su di una importante rete viaria consolare ed una altrettanto importante rete fluviale.

Certamente la nascita e lo sviluppo della Mansio Evrone e del Portus Aedro sono strettamente collegati alle vicende, che hanno caratterizzato Padova come città di riferimento per il ruolo politico ed economico, ricoperto già antecedentemente al I° secolo d.C.

La storia di Vallonga e dell' intero territorio della Saccisica è legata inoltre alle vicende di due fiumi: il Brenta, anticoMeduacus lungo il corso del quale sorsero gli iniziali nuclei insediativi, anche della città, ed il Bacchiglione, antico Retenus/Retrone, che ancora oggi percorre i trerritori della Saccisica. Ritengono molti studiosi che il Brenta, in epoca romana, uscito dalla città di Padova, all' altezza della località di Camin, si dividesse in due rami:il Maior, che dirigendosi verso Est finiva a sfociare nella laguna di Venezia di fronte a Malamocco, il Minor che, diretto verso Sud, attraversava l'odierna località di Brentasecca, dove il Brenta minore si divideva in due rami. Il primo continuava nell'attuale alveo del fiume Cornio, uscendo in laguna presso Lova, l'altro, passando per Saonara, Legnaro, Brugine raggiungeva Campagnola, dove si univa al Bacchiglione. Questo corso d'acqua non toccava allora Padova, ma scorreva a Sud della città. Giunto ad Arzerello, dopo aver raccolto le acque del ramo Sud del Meduacus Minor, proseguiva per Arzergrande, Vallonga, Codevigo.
Il villaggio di Vallonga doveva sorgere proprio lungo il percorso stradale che collegava Ravenna con Altino, attraverso una via costiera, che univa tra loro gli approdi sorti ai margini della laguna ed in collegamento, attraverso i corsi terminali del Bacchiglione e del Brenta,con Padova ed il suo porto fluviale. Il percorso di questa via costiera, proveniente da Sud, dopo aver attraversato l'Adige, si portava a Vallonga , dove è da localizzare la Mansio Evrone e dove Plinio ricorda un Portus Aedro. Qui il corso del Bacchiglione, arricchito dalle acque del ramo del Brenta, usciva in laguna, attraverso una grande opera di canalizzazione, la fossa Clodia . E' dunque da ritenere che il Portus Aedro fosse in diretta comunicazione con lo scalo fluviale di Padova e con lo scalo a mare di Clodia, odierna Chioggia. Oltre al percorso fluviale, anche una strada collegava Aedro con Padova ed è da riconoscere, con ogni probabilità, nel lungo rettifilo che collega Padova a Piove di Sacco e ,più oltre a Vallonga. Partendo dallo studio del territorio, sulla base delle indagini condotte, diventa conseguente esaminare l'aspetto cronologico, collegandolo strettamente alle caratteristiche dei reperti rinvenuti negli scavi del 1850, che possono risalire al primo secolo d.C. ed, in particolare. alla seconda metà. E' questo un periodo di straordinaria vitalità

per il territorio citato, favorito da tutta una serie di precedenti provvedimenti, operati dal potere di Roma, tesi, con interventi progressivi, alla conquista del Veneto e riferiti sia alle grandi opere, le vie consolari Postumia(148aC.),Poppilia(132aC.), la via Annia(131aC.), sia ad interventi di carattere più strettamente politico come ad esempio l'estensione del diritto di cittadinanza ai transpadani (49aC.). La conquista della Rezia, del Norico e della Pannonia concluse il tempo delle azioni militari condotte su ampia scala, così per i nostri territori iniziò un periodo caratterizzato, più specificamente, da attività economico/commerciali e da un'agricoltura non più di sussistenza, ma destinata anche ai mercati d'oltralpe.

E'quindi immaginabile che in questo periodo siano stati sistemati gli scali portuali di cui parlano Plinio, l'Itinerarium Antonimi, oltre che la tavola Peutingeriana. E'il tempo della costruzione degli anfiteatri a Padova, Verona, Pola. L'esteso sistema viario incrementò fortemente il commercio ed il diffondersi di una certa agiatezza tra chi praticava le attività produttive e commerciali. In questo secolo di grandi cambiamenti e di sviluppo economico, lungo una via di comunicazione, allo sbocco del Rettone/Meduacus ha senso l'affermarsi ed il consolidarsi della Mansio Evrone o Portus Aedro, favorito da un percorso terrestre e da uno fluviale di transito. Evrone, collegato direttamente con Clodia, fra gli scali fluviali di Padova, era infatti il primo ad essere incontrato, per chi fosse giunto da Ravenna alla volta della ricca città dell' immediato entroterra . Di qui la sua importanza nei primi secoli dell' impero, rinforzata dalla possibilità di risalire molto all' interno dell'agro vicentino attraverso il corso del Rettone. Il volume di traffici, indirizzati all'interno, ma intenso anche sulla fascia costiera sulla via delle lagune, fornisce elementi indicativi della presenza di resti di insediamento e di edifici di grande prestigio, quali sono quelli rinvenuti negli scavi, che rappresentano una testimonianza archeologica di rilevante interesse della bassa padovana.

Pur in presenza di queste straordinarie testimonianze, ad oggi, gli auspicati sistematici scavi, sollecitati già in passato da voci autorevoli quali quella dell'abate Valentinelli e dello storico padovano Andrea Gloria, non sono stati realizzati, né programmati, anche se non è raro che di tanto in tanto l'impiego delle nuove tecniche agricole o di escavazione comporti il ritorno alla luce di qualche frammento di manufatto di epoca romana.

Per valorizzare i reperti, che custodisce, l'attuale Amministrazione Comunale ha provveduto alla costruzione di una sala museale, da inaugurare nella tarda primavera, nella quale,finalmente, il patrimonio ad essa affidato possa essere accolto, trovando una sede dignitosa, che permetta al visitatore di ammirare le testimonianze sulle quali, in tempi recenti, si è intervenuti con un restauro, autorizzato dalla Sovrintendenza.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI ARZERGRANDE
AAVV, Saccisica, a cura della Cassa Rurale e Artigiana di Piove di Sacco, Piove di Sacco 1981
BOSIO L.1967, I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità, in Venetia, I Padova pp 11-96
CORRADINI E, " Segnalazioni " in Bollettino di Numismatica, 5, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1985 p180
C.GRANDIS, Giuseppe Valentinelli, l'archeologo che scoprì Vallonga,in "Storie in Saccisica e dintorni".Padova 2001 pp71-75
J.FILIASI, Memorie storiche de' Veneti primi e secondi, Padova, 1811
A. GLORIA, Il territorio padovano illustrato, Padova,1862
RAMILLI G.1975-76,La datazione dell' anfiteatro di Padova e un documento inedito ottocentesco,in Atti Mem. Acc Pat SS LL AA, LXXXVIII, III, pp 196-206
G.ROSADA, Portus Aedro-Vallonga in"Archeologia Veneta"III,Società Archeologica Veneta, Padova,1862
G.ROSADA, Tra fiumi e mare.Per una storia di una terra anfibia in "Arzergrande e Vallonga.La memoria storica di due comunità. Treviso 2003 pp 27-38
VALENTINELLI G.1851, Alcune notizie intorno alle escavazioni che recentemente si eseguirono nel territorio di Vallonga, Distretto di Piove, ed altri oggetti che con esse si rinvennero,28 aprile185
1,mns.Bibl. Museo Civico Padova,B.P.1014 VII
ZAMPIERI G.1984, Tombe romane di Vigorovea I_II,1954 in Divisioni agrarie,pp 103-122